

FORTUNATO MARGIOTTI O.F.M.

S. ALFONSO E IL COLLEGIO DELLA SACRA FAMIGLIA

PRESENTATIO

Nomen auctoris Fratribus nostris novum est. Pauca igitur de eo praeferi licebit. - RP Margiotti, in religione P. Fortunatus, ortum habuit in oppido Pofi, prov. Frosinone, 18 I 1913. Die sacrae Hypapantis, 2 II 1929, in Ordine Fratrum Minorum solemniter vota emisit, et die 28 X 1936 sacerdos ordinatus est. Per longos annos, 1931-1949, in longinqua Sina Missionarium egit, in Vicariatu apostolico, nunc Archidioecesi Taiyuan, prov. Shansi. Rebus in illis regionibus funditus eversis, in patriam rediit, atque in Pont. Athenaeo de Propaganda Fide lauream in Missionologia adeptus est (an. 1952); an. sequenti Commissioni Sinicae Franciscanae associatus, otium atque ingenium studiis rerum sinarum dedicavit.

Sedulius investigationibus feliciter conductis, cl. auctor octo epistulas S. i Patris nostri Alfonsi detexit, quarum textum primum hic publici iuris facit.

Grati sumus cl. auctori, quod sequens studium nostro periodico publicandum concessit.

Otto lettere inedite di S. Alfonso de Liguori, conservate nell'archivio dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, erano finora sfuggite alle ricerche degli studiosi. Sette di esse sono dirette al Sac. Gennaro Fatigati, immediato successore dell'Abate Matteo Ripa (1), venerato fondatore e su-

(1) Nato a Eboli (Salerno) il 29 marzo 1682, dopo un primo periodo di sbandamento spirituale volle vestire l'abito clericale (26-5-1701) e a ventitre anni ricevette il presbiterato nella città di Salerno (28-3-1705). Portatosi poi a Roma vi rimase fino al 1707 quando partì per la Cina come membro della missione latrice della berretta cardinalizia al Cardinale Carlo Tommaso Maillard de Tournon. Giunto a Macao il 5 gennaio 1710, presto fu chiamato alla corte imperiale di Pei-ching dall'Imperatore K'ang-hsi (6-2-1711). A Pei-ching lavorò come incisore fino al 15 novembre 1723 quando lasciò quella città diretto a Napoli in compagnia di quattro giovani destinati al sacerdozio e di un maestro cinese. A Napoli, dove giunse il 19 novembre 1724, fondò il Collegio e la Congregazione della S. Famiglia di Gesù Cristo (marzo 1725) che diresse fra tante contraddizioni iniziali fino alla sua beata morte, avvenuta il 29 marzo 1746. In Cina si chiamò MA Kuo-hsien. Il 7 settembre 1876 fu aperto il processo ordinario informativo presso la curia napoletana, ma soppressa la sua congregazione nessuno se ne è più preoccupato. Cf. RIPA Matteo, *Storia della fondazione della congregazione e del collegio de' Cinesi sotto il titolo della Sagra Famiglia di G.C.* (Napoli, Tip. Manfredi, 1832) 3 vol. passim; DE VINCENTIIS Gherardo, *Documenti e titoli sul privato fondatore dell'attuale R. Istituto (antico « Collegio dei Cinesi » in Napoli) Matteo Ripa, sulle missioni in Cina nel secolo XVIII e sulla costituzione e consistenza patrimoniale della antica*

periore della Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo (2), e l'ottava è indirizzata al Sac. Emiliano Palladini in occasione della morte di Fatigati. Queste lettere confermano le cordiali relazioni del santo fondatore dei Redentoristi con la Congregazione della Sacra Famiglia (3), e illuminano certi aspetti della di lui vita. Alcuni appunti sulla fama goduta da Alfonso tra i membri della Sacra Famiglia, brevi cenni biografici sui destinatari delle lettere e l'analisi di ciascuna di esse formeranno la cornice illustrativa al testo delle lettere edito in fine del presente studio.

VENERAZIONE PER ALFONSO

La Sacra Famiglia professò una crescente stima per la santità e dottrina di Alfonso dall'epoca in cui egli era convittore presso il Collegio della Sacra Famiglia, comunemente detto « dei Cinesi » (4), ossia dalla metà di giugno del 1729 al novembre del 1732. Quando Alfonso fu nominato vescovo di S. Agata de' Goti (5), il « procuratore, depositario, consigliere e segretario » della congregazione D. Michele Galdo (6) credé opportuno trac-

fondazione (Napoli, Melfi & Joelle, 1904) 3-108; [Kuo Joseph M.], *Elenchus alumnorum Decreta et documenta quae spectant ad Collegium Sacrae Familiae Neapolis* (Chang-hai, T'ou-sè-wè, 1917) 29-39; GREGORIO Oreste, C.SS.R., *Mons. Tommaso Falcoia 1663-1743* (Roma, PP. Redentoristi, 1955) 117-127; TCHANG Ti c'ien Nicola, *La fondazione del collegio cinese di Napoli e la formazione del clero cinese fatta da Matteo Ripa*, tesi di laurea nella Facoltà teologica dell'Ateneo Urbano di Propaganda Fide, 1943 (dattiloscritta); S. R. Congr., *Index ac status causarum beatificationis servorum Dei et canonizationis beatorum* (Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLIII) 172; MORONI Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (Venezia, Tip. Emiliana, MDCCCXIII) XXIII 25-27.

(2) La istituzione di una congregazione che continuasse l'opera di formazione del clero indigeno fu uno dei primi pensieri del RIPA. La congregazione, che egli volle chiamare della S. Famiglia di Gesù Cristo, fu approvata da Clemente XII con il breve « Nuper, pro parte » del 7 aprile 1732 (Kuo, *op. cit.* 43-45; *Magnum Bullarium Romanum*, Augustae Taurinorum 1872, vol. XXIII 388-390) e il 31 maggio seguente i primi quattro membri (Ripa, D. Vincenzo Mandarini *alias* Mannarini, D. Carmine De Benedictis e D. Gennaro Fatigati) procederono alla distribuzione degli uffici, restando il Ripa nominato superiore generale. La congregazione durò fino a quando il governo italiano con decreto legge del 27 dicembre 1888 sopprime il Collegio dei Cinesi e istituì il Regio Istituto Orientale di Napoli (Kuo, *op. cit.* 101-102). Nel secolo e mezzo di esistenza la congregazione fu governata da tredici superiori generali, l'ultimo dei quali fu il Napoletano D. Giovanni M. Falanga, morto il 23 gennaio 1901 (*ibid.* 26-27, n. 162), ebbe 191 congregati (*ibid.* 18-28), formò 106 sacerdoti cinesi (*ibid.* 2-10) e 67 sacerdoti per le nazioni soggette ai Turchi (*ibid.* 12-15).

(3) Tali relazioni sono state messe in rilievo da tutti i biografi di Alfonso. Somiglianze tra la spiritualità e l'organizzazione delle congregazioni della Sacra Famiglia e quella del SS.mo Redentore farebbero pensare ad un influsso della prima sulla seconda. Ma esse forse si spiegano meglio tenendo presente che ambedue i fondatori erano diretti spiritualmente da quell'ardente apostolo che era Mgr. Tommaso Falcoia (1663-1743), Vescovo di Castellammare di Stabia. Cf. GREGORIO, *op. cit.* 117-127, 188-215.

(4) Così chiamato, perché i giovani che venivano colà educati fino al 1750 furono tutti cinesi.

(5) Alfonso ebbe la prima notizia della sua nomina a vescovo il 9 marzo per lettera dell'Uditore Andrea Negroni, firmata il 5 dello stesso mese. La sua preconizzazione a vescovo di Sant'Agata de' Goti fu fatta da Clemente XIII nel concistoro pubblico del 14 giugno e la consacrazione avvenne nella basilica di S. Maria sopra Minerva in Roma il 20 dello stesso mese per opera del Card. Ferdinando Rossi. Neppure un mese dopo e cioè l'11 luglio egli veniva intronizzato nella cattedrale di Sant'Agata de' Goti. Cf. *Spicilegium historicum Congregationis SS.mi Redemptoris* II (1954) 15.

(6) Nato a Coperchia (Salerno) nel 1707, entrò nella congregazione del Ripa vestendone l'abito il 29 marzo 1735 e facendo la sua oblazione il 29 giugno dell'anno seguente. Nel 1760

ciare una breve notizia di lui e della sua congregazione nella cronaca della congregazione della S. Famiglia. Quella notizia benché incompleta, oltre a confermare cose già conosciute, aggiunge qualche dettaglio alla biografia alfonsiana e fa conoscere la stima che si aveva in quell'ambiente di Alfonso, delle sue opere ascetiche e della sua congregazione.

Stando a detta relazione (7) Alfonso nell'aprile 1762 prima di recarsi a Roma per la consacrazione episcopale fece visita al collegio dei Cinesi (8). In quella circostanza il Superiore Generale D. Gennaro Fatigati scrisse una

lo si trova consultore e segretario, uffici che gli furono confermati due anni dopo coll'aggiunta di quelli di procuratore e depositario. Morì il 1° dicembre 1770 (KUO, *op. cit.* 18-19, n. 18).

(7) Relazione della Fondazione dal primo maggio 1762, quale col Divino favore si scrive da me Michele Galdo Procuratore, Depositario, Consigliere, e Segretario della Congregazione e Collegio della Sacra Famiglia di Gesù Cristo ad futuram rei memoriam.

[f. 19r] « Il Sig. D. Alfonso da Liguoro Patrizio Napoletano dopo d'esser stato per anni 5 [*sic*] nella nostra Congregazione per Convittore e fatto acquisto delle sane virtù e dello spirito d'un vero Ecclesiastico fatto sacerdote, mosso dallo spirito di Gesù Cristo s'unì con il Sig. D. Vincenzo Mandarino, e con D. Gennaro Sarnelli nostri Congregati, e con altri diè principio a fondare altre Congregazioni, i quali poi non potendo tra di loro convenire per le Regole del nuovo Istituto, si separarono, ed ogn'uno procurò di fare un Istituto secondo dettava il proprio spirito, unendo con essi buoni soggetti per fondare tali radunanze non furono poche le persecuzioni che patirono da sacerdoti de' luoghi dove fecero tali fondazioni, ed anche dalli Regj Ministri, non perdettero d'animo in proseguire l'opere principiate, e non riuscendo ad un luogo fondarono in un'altro di tal modo che esso Sig. D. Alfonso fondò 6 case Religiose cioè 1. alli Giurani, la 2a in Nocera de Pagani, la 3a in Illiceto, la 4a in Caposele, la 5a fuori Benevento, la 6a nell'Isola della Sicilia. Oltre d'esser stati prima in Cajazza [*Caserta*], in Scala, ed in Tramonti [*Salerno*] con suoi Compagnj non essendo in essi luoghi principiate le fondazioni per le persecuzioni fundarono ne' sudetti luoghi. Attendendo a dare gl'esercizi spirituali così agl'ordinandi, come alli secolari santificando le diocesi dove stavano come circonvicine per mezzo degl'esercizij spirituali, e delle Missioni, esso P. D. Alfonso, non potendo poi andare alle Missioni per le sue croniche indisposizioni, non mangò di giovare così alli suoi Alunni per mezzo del Governo generale delle Case, come al Pubblico con dar in luce la Teologia morale, e con diversi libri ascetici; quanto questi siano stati di profitto al Mondo cristiano non ho lingua da spiegarlo, solamente dico, che chi l'ave letti n'ave ricavato molto profitto, e se li è mutato il cuore, chi lasciando il Mondo si è racchiuso ne' chiostri, chi la mala vita, e si è dato a nuovo tenore d'essa, e chi faceva vita tepida, si è dato ad una vita fervorosa, in somma in essi vi è veramente lo spirito di Gesù Cristo, perché li concetti di quelli sono usciti da un cuore veramente innamorato dello Spirito del Redentore, quale ha sempre seguitato per mezzo delle sue sante operazioni, ed essendo passato a miglior vita Mons. [*Flaminio*] Danza Fratello del fu Presidente del S.R.C. il quale per la sua decrepita età non avea potuto attendere al governo della Diocesi di S. Agata de Goti; che perciò il Clero s'era rilasciato, ed ancò il Popolo, ed essendo concorse a tal carica centinaia di persone la Santità Regnante di Clemente XIII tralasciò tutti, ed elesse esso P. D. Alfonso, quantunque non fosse concorso, ed avendo avuto il biglietto per la Segreteria di Stato, rinunziò a tal carica, quale rinunzia non fu accettata dal S. Pontefice, anzi precettato di accettare: e come che esso D. Alfonso quando veniva in Napoli ordinariamente si tratteneva qualche giorno co' noi, essendo rimasto ben'affetto della nostra Congregazione, ed Jo più volte per qualche sera di passaggio mi trattenevo in Nocera, ven-[f. 19v]ne prima di partire per Roma a licenziarsi, ed il nostro Superiore [*Fatigati*] li fece una lettera di raccomandazione all'Illmo Mons. [*Mario*] Marefoschi Segretario della S. Congregazione di Propaganda per quello li poteva bisognare in quella dominante città, siccome esso Mons. s'esibì a servirlo così per riguardo d'esso Mons. eletto, e per li suoi meriti, ed a riflesso delle premure, che ce ne dava il nostro Superiore, siccome dalla sua risposta fol. 29 di questa ». La lettera menzionata non si è trovata (Napoli - Ist. Univ. Orientale. Ms. Zibaldone del 1762 e 1763 principiando dal mese di maggio 1762 fino a tutto dicembre 1763, v. 9, ff. 1-20; mancano i ff. 16-18).

(8) La visita di Alfonso al collegio dei cinesi deve collocarsi tra il 12 e 18 aprile 1762. Egli infatti l'11 aprile da Pagani si recò a Napoli dove restò tutta la settimana partendo per Roma il lunedì 19 dello stesso mese.

lettera al Segretario di Propaganda Fide Mgr. Mario Marefoschi Compagnoni (9) raccomandandogli caldamente di provvedere Alfonso di quanto poteva occorrergli durante il soggiorno romano. Non si sa cosa abbia fatto di positivo il Marefoschi per Alfonso; è certo però che il segretario di Propaganda Fide in una lettera non rintracciata, ma della quale il Galdo dà il contenuto, si esibì pronto a servirlo sì per i suoi meriti, sì per la raccomandazione del Fatigati.

Un altro segno della stima e della venerazione nutrita dai superiori della S. Famiglia per Alfonso si trova nella loro corrispondenza con i congregati ormai tornati in patria. Così per esempio la elezione di Alfonso a vescovo di S. Agata de' Goti fu comunicata a D. Filippo Maria Huang Pat-t'ung (10) in data 26 novembre 1762 e ad un altro congregato cinese non specificato, da identificarsi forse con D. Giovanni Chang Yüeh-wang (11), compagno del precedente nel viaggio di ritorno in Cina, in data 16 novembre dello stesso anno.

Dopo la morte di Alfonso i superiori della congregazione della S. Famiglia ne diffusero la venerazione anche all'estero. Così del rettore del collegio dei Cinesi D. Mariano Santucci (12) si sa che poco dopo la beatificazione di Alfonso, avvenuta il 15 settembre 1816, inviò la vita di lui al Procuratore di Propaganda Fide a Macao, D. Giambattista Marchini (13). Costui

(9) Nato a Macerata il 10 settembre 1714, abbracciò lo stato ecclesiastico raggiungendo le più alte dignità. Nel 1769 Clemente XIII lo nominò segretario della Congregazione de Propaganda Fide e nel 1770 il successore Clemente XIV lo elevò al cardinalato (riservato *in pectore* il 29 gennaio e proclamato il 10 settembre). Morì a Roma dieci anni dopo il 23 dicembre 1780. Cf. MORONI, *op. cit.* XLII 270-71.

(10) Uno dei primi giovani accolti dal Ripa nel suo collegio di Pei-ching nel novembre 1719 e quindi condotto a Napoli, era nato a Ku-an (Chih-li, Cina) nel 1712. A Napoli il 3 aprile 1739 emise i voti e il 18 marzo 1741 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Terminati gli studi rimase a Napoli fino al 1760 quando si decise a tornare in patria; vi giunse però solo il 16 settembre 1762, poiché fino al 18 aprile di quello stesso anno era rimasto in Spagna. Al suo ritorno dopo breve dimora nel suo paese nativo cominciò la sua attività missionaria nel nord dello Shansi e nel Suiyüan attuale, nel 1773 si volle ritirare nel suo paese poco distante da Pei-ching. Morì tre anni dopo il 26 aprile 1776 proprio in quella città. Nella sua lunga dimora a Napoli esercitò più volte il ministero sacro nelle missioni al popolo. Cf. PFLAUM Mgr. Georg Kilian, O.F.M., *Nathanael Burger und die Mission von Shanst und Shensi, 1765-1780* (Landshut, Solan-Missions-Druckerei, 1954), 74-77; KUO, *op. cit.* 2-3, n. 3.

(11) Nato a Shih-hsing (Kwangtung, Cina) nel 1712, arrivò a Napoli il 16 dicembre 1750 e il 2 febbraio dell'anno seguente vestì l'abito dei congregati. Nel 1752 in data 6 gennaio emise i suoi voti e il 2 settembre 1759 fu ordinato sacerdote. Ripartito per la Cina il 24 agosto 1760 insieme a D. Emiliano Palladini poté giungere a Macao il 22 ottobre dello stesso anno. Esercitò il sacro ministero nella sua provincia del Kwangtung per una ventina di anni fino cioè alla sua morte avvenuta il 25 dicembre 1782. Cf. KUO, *op. cit.* 2-3, n. 18.

(12) Nato a Roma il 2 luglio 1754 vestì l'abito dei congregati del Ripa il giorno 11 febbraio 1781 e professò il 12 novembre dello stesso anno. Morì il 30 giugno 1826. Cf. KUO, *op. cit.* 24-5, n. 104.

(13) Sacerdote della Congregazione di S. Giovanni Battista nato a Silvano Pietra (Tortona) verso il 1757, giunse a Macao il 3 luglio 1781 insieme al confratello procuratore generale di Propaganda a Canton, Francesco Giuseppe Della Torre. Arrestato costui (gennaio 1785) egli sbrìgò gli affari della procura che rimase affidata a lui dopo la morte del precedente nelle carceri di Pei-ching (29 aprile 1785), ma la sua nomina ufficiale non l'ebbe che dopo il 1789. Il suo procuratorato fu uno dei più lunghi essendo rimasto in carica fino alla sua morte avvenuta a Macao il 22 aprile 1823. Cf. WILLEKE Bernhard H., O.F.M., *Imperial Government and Catholic Missions in China during the years 1784-1785* (St. Bonaventure N.Y., The Franciscan Institute, 1948) 24; MENSART Georges, O.F.M., *Les Franciscains au service de la Propagande dans la Province de Pékin, 1705-1785*; *Archivum Franciscanum Historicum* (Quaracchi) LI (1958) 299, nota 1.

però essendo morto il 22 aprile 1823 non la poté vedere. Il suo successore nell'ufficio di procuratore D. Raffaele Umpierres (14), ringraziandone il rettore in data 31 gennaio 1824, diceva che l'avrebbe messa a disposizione dei missionari di passaggio nella biblioteca della procura. Qualche anno dopo e precisamente il 13 gennaio 1832 lo stesso Umpierres pregava il nuovo rettore P. Giovanni M. Borgia (15) di inviare « una copia della Morale Grande di Liguori (16), otto copie del Compendio del Liguori fatto dal Galani » (17), richieste dal « Sig. Borja prete di S. Giuseppe » in Macao e « qualche copia stampata della Madonna del Liguori, che sta in Ciorano » (18), desiderata dal vicario generale di Macao. Simili richieste fanno pensare che già altre volte i superiori avevano inviato quei libri e immagini.

Mentre i superiori della congregazione della S. Famiglia veneravano e si industriavano di far conoscere la vita santa di colui che consideravano un po' come gloria di famiglia, i professori del collegio stimavano e facevano stimare la di lui dottrina. Ciò si ricava dal fatto che libri come l'*Homo apostolicus* (19) e il « *librum practicae confessionis* Rev.mi P. Alfonsi de

(14) Partito da Roma in compagnia del P. Giuseppe M. da Morrone O.F.M. agli inizi del 1817 giunse a Macao il 2 aprile 1818 via Lisboa-Rio de Janeiro. Alla morte del Marchini egli assunse la direzione della procura di Propaganda a Macao. Ma il 15 gennaio 1837 se ne tornò a Roma dove fu nominato maestro di cinese nel Collegio Urbano di Propaganda. Un suo parere sulla forma cinese del battesimo porta la data del 27 agosto 1851.

(15) Nato a Napoli il 27 maggio 1760 si aggregò alla Sacra Famiglia il 2 febbraio 1790 ed emise la professione il 2 febbraio dell'anno seguente. Morì a Napoli il 20 febbraio 1836. Cf. KUO, *op. cit.* 24-5, n. 109.

(16) *Theologia moralis Illustrissimi ac Reverendissimi D. Alphonsi de Liguori, Episcopi S. Agathae Gothorum et Rectoris majoris Congregationis SS. Redemptoris* ecc. In quel tempo circolavano le edizioni del 1829 editte rispettivamente dal Rusand a Lyon e dal Siguenza y Vera a Madrid. In quello stesso anno 1832 poi videro la luce tre nuove edizioni editte dallo Hanicq a Malines, dal Remondini a Bassano (la 13ª edizione remondiniana) e dallo Outhenim-Chalandre a Besançon. Cf. DE MEULEMEESTER Maur., C.S.S.R., *Bibliographie générale des écrivains Rédemptoristes* (La Haye-Louvain, 1933) I: *Bibliographie de S. Alphonse M. de Liguori* 62-68, n. 9.

(17) *Alphonsi Ligorii olim Episcopi S. Agathae Gothorum, et Rectoris majoris Congregationis SS. Redemptoris Theologia Moralis in compendium redacta et in duo volumina distributa, opera et industria Andreae Galani Presbyteri. Ad usum Theologiae Candidatorum.* Quest'opera pubblicata la prima volta a Ferrara nel 1789 in due volumi in ottavo, fu ripubblicata dal Remondini a Bassano nel 1791 in due volumetti in 16°, quindi dal Verges a Madrid nel 1832 colla sola aggiunta di *Beati* all'inizio del titolo. L'anno seguente seguì la edizione di Modena collo stesso titolo e finalmente nel 1839 il Remondini ne pubblicò una nuova edizione a Bassano colla variante iniziale *Sancti*. La edizione in commercio al momento della richiesta dunque era solo la spagnola e poi quella di Modena. L'Autore — P. Andrés GALÁN — nato a Tarazona (*Enciclopedia universal ilustrada Europeo-Americana* XXV 421) o Zaragoza (TELLERÍA Raimundo, C.S.S.R., *San Alfonso Ma de Liguori Fundador, Obispo y Doctor*, Madrid 1951, II 832; HURTER H., S.J., *Nomenclator literarius theologiae catholicae* Oenipotene 1911, VI col. 1054) il 15 novembre 1736, quantunque si dica solo *presbyter* era Gesuita dal 1750. Deportato in Italia dopo la legge di soppressione dei Gesuiti nella Spagna (27-2-1767), fu nominato teologo e canonico dal vescovo di Anagni. Ristabilita la Compagnia di Gesù nel 1814 da Pio VII egli tornò a farvi parte e morì a Roma il 5 agosto 1825.

(18) Non è facile stabilire a quale immagine della Madonna si voglia alludere poiché Alfonso ne aveva parecchie, alcune dipinte da lui ed altre a lui particolarmente care. Si consulti in proposito l'ottimo studio fattone dal P. CAPONE Domenico, C.S.S.R., nel suo volume *Il volto di Sant'Alfonso nei ritratti e nell'iconografia* (Roma, PP. Redentoristi, 1954) 111-145.

(19) A quell'epoca era in commercio la prima edizione latina edita dal Remondini a Venezia nel 1759 in 3 volumi in 4°. La seconda edizione latina vide la luce nel 1762 presso lo stesso editore e nella stessa città. Cf. DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 89, n. 29.

Ligorio » (20) venivano richiesti dai congregati cinesi che ritornavano in patria, anche prima che Alfonso fosse nominato vescovo. D. Giovanni Chang Yüeh-wang li richiese da Cadiz una prima volta in data 5 dicembre 1760 e una seconda in data 6 gennaio 1761.

Alfonso non era venerato e stimato solo tra i membri del collegio di Napoli. I congregati di altre nazioni tornati nelle loro patrie lo ricordavano volentieri insieme ad altri amici napoletani. Tra gli altri D. Vitale Giuseppe Kuo Yüan-hsing (21) nel 1754 da Canton inviava ai superiori di Napoli una lunga lettera con due fogli di nominativi da salutare. In quella lunga lista si trova menzionato anche un certo « D. Alfonsus Liborno cum sua tota Congregazione » (22). Malgrado la sfigurazione del cognome, quel Liborno non è altri che il Liguori. La errata scrittura non deve preoccupare affatto, poiché sotto la penna del coraggioso cinese anche altri nomi di amici napoletani vengono massacrati impunemente!

DESTINATARI DELLE LETTERE

Delle otto lettere rintracciate sette sono dirette a D. Gennaro Fatigati. Questi dalla nativa Afragola, dove era nato nel 1707, si era recato a Napoli per gli studi. In questa città fece conoscenza coll'Abate Matteo Ripa proprio nel periodo in cui quest'ultimo tornato da poco dalla Cina con cinque giovani cinesi (23), si stava rompendo la testa per la sistemazione economica e giuridica del Collegio e della Congregazione della S. Famiglia di Gesù Cristo. L'ideale missionario che animava il Ripa conquistò il Fatigati il quale il 2 luglio 1731 entrò a far parte della congregazione ripana (24). Nella prima riunione dei congregati tenutasi il 31 maggio 1732, mentre Alfonso ancora faceva parte della comunità come convittore, il Fatigati fu nominato secondo consultore e segretario della congregazione (25). Alla morte

(20) D. Giovanni Chang mentre nella lettera scritta al Fatigati dal convento degli Alcantarini di Cadiz il 5 dicembre 1760 (Napoli - Ist. Univ. Orientale. Ms. Zibaldone del 1760 p. maggio 1762, f. 1) nomina esplicitamente l'*Homo apostolicus*, nella lettera scritta allo stesso il 6 gennaio 1761, dallo stesso luogo, parla del « *librum practicae confessionis Rev.mi P. Alfonsi de Ligorio* » (*ibid.* f. 1). Chiedeva dunque anche la *Praxis confessarii ad bene excipiendas confessiones* (Venezia-Bassano, Remondini, 1757). Di quest'opera però a quell'epoca non era uscita altra edizione separata che la precedente. Nello stesso anno 1757 invece era uscita aggiunta alla terza edizione della *Theologia moralis* (Roma, Remondini, 1757) e nel 1760 alla quarta edizione della stessa opera edita dal Remondini a Roma - Bologna.

(21) Nato a Yao-kuo (Wei-nan hsien, Shensi, Cina) nel 1711 o 1712 da genitori idolatri, abbracciò il cattolicesimo per opera di un cugino cattolico e fu battezzato dal P. Francesco Saraceni da Conca O.F.M. nel Natale del 1728. Dopo qualche tempo passato al servizio del P. Francesco M. Garretto da Ferrere O.F.M., passò a servire il P. Carlo Orazi da Castorano O.F.M. e quindi fu dal Garretto inviato a Napoli dove giunse il 1° marzo 1739. Vestì l'abito della congregazione del Ripa nello stesso mese (25 marzo) emise i voti l'8 settembre 1740 e finalmente il 21 maggio 1747 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Ripartito per la Cina il 26 luglio 1751 giunse a Macao il 28-1-1753. Dopo due anni di permanenza in quella città il 26-1-1755 si decise a partire per la provincia dello Shensi dove era atteso dal Vicario apostolico Mgr. Eugenio Piloti da Bassano O.F.M. Lavorò con ardore nelle provincie del Kansu, dello Shensi e dello Shansi. E grazie a lui si possono conoscere numerose cristianità delle quali non si ha notizia da altri. Dopo una vita feconda di opere apostoliche morì in Lu-an (Shansi) il 9 marzo 1778. Cf. KUO, *op. cit.* 2-3, n. 9; PFLAUM, *Nathanael Burger 71-74*; MARGIORI Fortunato, O.F.M., *Il cattolicesimo nello Shansi dalle origini al 1738* (Roma, « Sinica Franciscana », 1958), 300-305.

(22) Napoli - Ist. Univ. Orientale. Ms. Zibaldone dell'anno 1752 per 1759, v. 7, ff. 5-

(23) Cf. nota. 1.

(25) RIPA, *op. cit.* III 7.

(24) KUO, *op. cit.* 18-9, n. 3.

del fondatore avvenuta il 29 marzo 1746 egli ereditò il governo generale di essa, carica che ritenne fino alla sua morte avvenuta il 19 maggio 1785.

Nei trentanove anni del suo governo egli ammise nella congregazione 65 italiani, tre dei quali si recarono missionari in Cina, e ricevette 44 giovani cinesi, 30 dei quali ritornarono in patria. Nel 1750, dietro pressione della Congregazione di Propaganda Fide, aprì le porte del collegio, già conosciuto come dei « Cinesi », a giovani provenienti dalle nazioni allora soggette ai Turchi. Alla data della sua morte ne aveva ricevuti 33 e rinviati ai rispettivi paesi già sacerdoti 18 (26). Né si fermò qui la sua attività a prò delle missioni, poiché desideroso di accrescere il numero delle vocazioni sacerdotali nell'Estremo Oriente fece di tutto per aprire un altro collegio dei Cinesi in Madrid. Non riuscendo tale progetto, pensò di fare la fondazione a Macao, chiedendo allo scopo uno dei collegi appartenuti ai Gesuiti, e fallendo anche questo progetto, puntò su uno dei collegi abbandonati dai Gesuiti in Manila ma il risultato non fu migliore. Le pratiche iniziate nel 1760 durarono dieci anni, fino cioè al 1770, quando giunse la risposta negativa del re di Spagna, stilata dal ministro di stato Marchese Gerolamo Grimaldi in data 20 novembre (27), che gli fu comunicata dal Marchese Bernardo Tanucci con lettera accompagnatoria dell'11 dicembre (28).

La sua reputazione in Napoli fu sempre grandissima tanto presso le autorità religiose quanto presso le autorità civili. Il Cardinale Arcivescovo Antonino Sersale (29) lo nominò esaminatore sinodale e ponente degli ordinandi dell'arcidiocesi (30), e Ferdinando IV re delle due Sicilie il 20 settembre 1763 lo nominò vescovo della diocesi di Cassano restata senza pastore per la morte di Mgr. Giambattista Miceli (24-1-1752, m. 15-6-1763). Egli però, fedele alla sua opera, avuto il biglietto del segretario di giustizia e dell'ecclesiastico Carlo De Marco, in data 22 settembre, coll'aiuto di amici potenti riuscì a far accettare la sua rinuncia nel consiglio di stato tenuto il 28 dello stesso mese con edificazione universale (31).

La sua amicizia con Alfonso rimonta ai primi anni di vita sacerdotale. Nel collegio dei Cinesi infatti convissero insieme almeno per un anno. Il Fatigati in quel periodo ebbe tutto l'agio di conoscere la dottrina e la santità

(26) Per queste cifre si vedano le tabelle statistiche riportate dal KUO, *op. cit.* 2-7, 12-15, 18-30.

(27) Grimaldi Gerolamo a Tanucci Bernardo, San Lorenzo 20 de Noviembre de 1770 (Napoli - Ist. Univ. Orientale. Ms., Corrispondenza varia - Alunni sotto i Turchi, 1 f.).

(28) Tanucci Bernardo a Fatigati Gennaro, Portici 11 de Dezembro de 1770 (*ibid.*, 1 f.).

(29) Vide la luce a Sorrento il 26 giugno 1702. Ascrittosi alla congregazione di S. Maria Regina degli Apostoli in Napoli, si dedicò alla evangelizzazione del popolo minuto. Nel 1740 fu nominato canonico, il 20 settembre 1745 fu creato vescovo di Brindisi e la consecrazione avvenne il 20 ottobre seguente per opera dello stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. Nell'aprile del 1749 fu trasferito alla sede di Taranto e l'11 febbraio 1754 a quella di Napoli. Nominato cardinale il 22 aprile seguente governò la sua diocesi napoletana fino al 24 giugno 1775 quando morì con fama di pastore instancabile e straordinariamente zelante e padre dei poveri. Cf. ZIGARELLI Mgr. Daniello M., *Biografie dei vescovi e arcivescovi della Chiesa di Napoli* (Napoli, Tip. G. Gioia, 1861), 229-236; CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia* XIX 458-59; XXI 122, 140; PASTOR Ludovico von, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo* (Roma, Desclée, 1933) vol. XVI, parte I 256. Per le date ho preferito seguire lo Zigarelli; per la sua attività pastorale a Napoli fino al 1768 cf. SPARANO Giuseppe, *Memorie storiche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa e gli atti della Congregazione delle Apostoliche Missioni eretta nel duomo della medesima* (Napoli, Gius. Raimondi, MDCCCLXVIII) II 348-366.

(30) KUO, *op. cit.* 19, nota (d).

(31) *Ibid.* Alfonso se ne congratulò con lui una ventina di giorni dopo. Cf. lettera V.

di Alfonso. La sincera amicizia stretta in quegli anni, anziché diminuire colla partenza di Alfonso dal collegio, andò sempre crescendo colle notizie del gran bene che faceva l'ex convittore e la congregazione da lui fondata. Alfonso da parte sua ripagava l'amico di stima cordiale come appare dagli incarichi di fiducia commessigli.

Alla morte del Fatigati il governo della congregazione passò nelle mani di D. Francesco Massei (32).

Il destinatario dell'ultima lettera di Alfonso è D. Emiliano Palladini. Nato a Lauria (Salerno) nel 1733 egli vestì l'abito dei congregati del Ripa il 2 febbraio 1754, e l'anno seguente alla stessa data fece la sua oblazione. Ordinato sacerdote si diede al ministero della predicazione nel regno di Napoli fino a quando nel 1760 la Congregazione di Propaganda Fide, dietro presentazione del Fatigati, lo nominò suo procuratore generale a Macao (33). il 24 agosto di quell'anno dunque egli abbandonò Napoli diretto a Cadiz per imbarcarsi su una nave spagnola per Macao. Da Cadiz dove era giunto il 29 novembre 1760 riuscì a partire il 12 aprile 1761 insieme al congregato cinese D. Giovanni Chang Yüeh-wang. La traversata non fu del tutto felice, poiché nell'insidioso banco di Paracel, conosciuto allora coi nomi di « isla de la plata » per l'argento ivi perduto dalle navi naufragate e « sepoltura dei marinai » per le molte vittime, anch'egli corse pericolo di perdere la vita. Scampata quella disgrazia riuscì a toccare Macao il 22 ottobre dello stesso anno (34). Assunta la direzione della procura di Propaganda, rimasta senza procuratore per la morte del titolare P. Francesco Guglielmi C.R.M., restò in carica fino al 1773. Il 4 gennaio di quell'anno ripartì alla volta di Napoli giungendovi il 18 ottobre dello stesso anno (35). A Macao oltre l'ufficio di procuratore generale di Propaganda funse anche da Superiore dei congregati cinesi dispersi nelle provincie dell'impero cinese. Tale carica gli era stata conferita il 20 agosto 1760 e cioè solo quattro giorni prima della partenza da Napoli (36).

Al suo ritorno, quantunque riprendesse con ardore il ministero della parola, fu dai superiori utilizzato nella direzione e nell'insegnamento nel collegio. Ed egli con la maggior esperienza delle cose di Cina e dei congregati cinesi nonché col suo carattere serio, rese ottimi servizi alla congregazione temperando alquanto il metodo educativo tutto dolcezza usato fino allora. Morì a Napoli il 18 agosto 1793 (37). Di sue relazioni particolari con Alfonso non si hanno documenti probativi. Probabilmente lo avrà conosciuto in qualche visita al collegio oppure durante le sue predicazioni.

(32) Nato a Montepulciano il 13 novembre 1713, vestì l'abito dei congregati il 29 ottobre 1746 e l'anno seguente in data 8 dicembre emise la professione. Morì il 2 novembre 1800 dopo di aver governato la congregazione dal 1786 al 1798. Cf. KUO, *op. cit.* 20-21, n. 43; 28.

(33) KUO, *op. cit.* 22-3, n. 70.

(34) PALLADINI Emiliano, Memorie ed occorrenze, che riguardano le missioni orientali, e che E.P. Procuratore della S. Congregazione di Propaganda Fide in Macao unì alla medesima per l'anno 1761, Macao 26-11-1761 (Archivio di Propaganda Fide. Scritture originali delle congregazioni particolari per l'Indie orientali e la Cina 1760-61-62-63, Ms. ff. 423-431).

(35) KUO, *op. cit.* 22-23, n. 70.

(36) Patente firmata dal superiore generale Fatigati e dai consultori Francesco Massei, Gaetano De Andrea, Doménico La Magna e Michele Galdo (Napoli - Ist. Univ. Orientale. Ms., Zibaldone del 1764 principiando dal mese di gennaio fino a tutto Xbre, v. 10, ff. 2).

(37) KUO, *op. cit.* 22-23, n. 70.

CONTENUTO DELLE LETTERE

Le otto lettere alfonsiane coprono un periodo di 26 anni datando la prima dal 1759 e l'ultima dal 1785; nessuna però è vergata completamente da Alfonso, quantunque tutte, eccetto la quarta, contengano qualche riga di lui. Gli scrittori di esse dovettero essere i segretari e amanuensi di Alfonso, cioè i Redentoristi Padre Fabrizio Cimino, Fratello Francesco Antonio Romito, il Sacerdote Don Felice Verzella e il Canonico Cesare Mucchella (38).

Per il contenuto in generale si può dire che eccetto le prime due le altre sono di notevole importanza e contribuiscono a chiarire qualche punto alquanto oscuro della sua attività di pastore e di scrittore.

Nella prima lettera (Nocera 27-6-1759) Alfonso risponde al Fatigati che malgrado il suo impegno forse non potrà riuscire a trattare l'affare di una donna di Salerno, sia per l'arduità della questione in se stessa, sia principalmente perché egli non ha amicizia coll'Arcivescovo Mgr. Isidoro Sanchez de Luna O.S.B. (39). Era appena un mese infatti che questi aveva preso possesso di quella sede.

Nella seconda lettera (Santagata 21-7-1762) Alfonso ringrazia l'amico delle cordiali espressioni avute a suo riguardo e si scusa di non aver potuto recarsi a visitare il collegio dei Cinesi prima di partire definitivamente per la sua diocesi (40). L'assicura anche di avere « tutta la mira al P. Rossi Agustiniano » che gli era stato raccomandato anche a Roma. Mancano particolari tanto di costui quanto della entità della raccomandazione.

Nella terza lettera (Nocera 25-8-1763) Alfonso scongiura il Fatigati ad aiutarlo con tutte le forze a risolvere una questione molto importante per il bene della sua diocesi. Avendo egli saputo che il provinciale dei Domenicani di Napoli P. De Majo voleva richiamare in quella città il P. Tommaso M. Caputo O.P., per destinarlo « confessore di quelle quattro capo di pezze che stanno al Conservatorio di Portamedina » (41), prega l'amico di intercedere presso il Nunzio Mgr. Giuseppe Locatelli (42) a far revocare quella decisione.

(38) Per tutti questi fedeli amanuensi di Alfonso si consulti TELLERIA, *op. cit.* I 781 nota 48.

(39) Nato a Napoli da famiglia spagnola si fece benedettino a Montecassino. Il 6 maggio 1748 fu nominato vescovo di Ariano donde fu trasferito a Taranto il 22 aprile 1754 e quindi a Salerno in data 28 maggio 1759. Il 14 aprile 1782 fu nominato cappellano maggiore al posto di Mgr. Matteo Testa, morto il 6 aprile dello stesso anno, e l'anno seguente in data 2 febbraio ebbe anche la carica di presidente del tribunale misto. Morì a Napoli il 17 ottobre 1786 all'età di 81 anni. Cf. GAMS Pius Bonifacius O.S.B., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae* (Ratisbonae, Typis Georgii Jos. Manz, 1873); DEL Pozzo Mgr. Luigi, *Cronaca civile e militare delle due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi* (Napoli, Stamperia reale, 1857) 117, 120, 129; CAPPELLETTI, *op. cit.* XIX 135-136, XX 314, XXI 140.

(40) Dopo la consacrazione e prima della presa di possesso della diocesi Alfonso si fermò due volte a Napoli. La prima volta vi giunse da Roma il 25 giugno e il 3 luglio partì per Pagani, la seconda volta vi giunse da quest'ultima città il giorno 8 dello stesso mese e l'undici partì per Sant'Agata de' Goti. La prima volta soprattutto le associazioni della città che avevano avuto più relazioni con lui si disputarono l'onore di ospitarlo, ma fu impossibile accontentare tutti. Cf. TELLERIA, *op. cit.* II 37-42.

(41) Cf. *Spicilegium hist. CSSR* IV. (1956) 185 nota 3.

(42) Di nobile famiglia milanese fu nominato Nunzio di Napoli nel 1759 da Clemen-

Il Caputo insegnava nel seminario di Sant'Agata de' Goti fin dal 1744. Quell'anno infatti egli era stato concesso al predecessore di Alfonso, Mgr. Flaminio Danza (1734, m. 11-2-1762) in data 3 luglio per l'insegnamento della filosofia e teologia. Nel 1749, dopo di aver brillantemente subito gli esami *ad gradus (per viginti quinque vota secreta: unanimiter)* nel convento di S. Maria sopra Minerva a Roma (4 aprile) fu nuovamente concesso per lettore di quel seminario per otto anni (27 maggio). Di più egli aveva insegnato teologia morale nel convento di S. Pietro Martire a Napoli (43).

Alfonso ammirava in lui non solo la dottrina ma altresì la santità di vita, lo zelo ardente per la salute delle anime, l'energia nelle imprese, l'equilibrio nei giudizi. Sicché fin dal suo ingresso nella diocesi non solo lo confermò nell'ufficio di professore di teologia, ma lo nominò anche rettore del seminario, se non di nome almeno di fatto (44), nonché consultore, teologo, esaminatore diocesano e lo scelse come uomo di fiducia e come consigliere, di cui aveva particolarmente bisogno in quegli anni trovandosi « in mezzo a tanti scrupoli » che lo tormentavano « colla vecchiaja e mala salute ».

Tra le altre ragioni, che il Fatigati doveva esporre al Nunzio per riuscire nell'impresa, ve n'era una che resta sempre in pieno vigore, che se fosse stata sempre osservata, avrebbe risparmiato molti mali nella Chiesa. « Il Provinciale — scriveva Alfonso — non mancherà di replicare forse al Nunzio ch'egli non ha miglior soggetto da destinare al Conservatorio; ma questo è quello che prego V. S. Rev.ma insinuare a Mons. Nunzio, che conviene preferire il bene d'un Seminario di Ecclesiastici e di tutta una Diocesi ad un Conservatorio di femmine ».

Nella quarta lettera — l'unica che non porti la data, ma che è facile datare approssimativamente alla seconda metà del 1763 essendo intimamente collegata colle due lettere seguenti scritte tutte e due a breve distanza di tempo — Alfonso risponde di non poter promettere la missione richiesta dal Fatigati perché egli ormai non ha più la direzione delle missioni. Giunta infatti la notizia della sua nomina a vescovo di Sant'Agata de' Goti, il P. Andrea Villani (45), attuale consultore generale dei Redentoristi, inter-

te XIII che lo consacrò nella domenica di settuagesima del 1760. Entrò in ufficio l'11 gennaio di quell'anno restandovi fino alla morte avvenuta nel novembre 1763. Cf. MORONI, *op. cit.* XLIX 59, XCV 326; KARTTUNEN Liisi, *Les Nonciatures Apostoliques permanentes de 1650 à 1800* (Genève, Impr. E. Chaulmontet, 1912) 171.

(43) Questo Domenicano morto a Napoli nel convento di S. Pietro Martire il 9 ottobre 1786 (secondo Alfonso l'8 dello stesso mese) era stato priore in Nocera dove esiste un monastero di Domenicane. Le notizie date nel testo sono tolte dal « Regestum ab initio regiminis R.mi Patris F. Thomae Ripoll electi in Magistrum Generalem Ordinis Praedicatorum, Bononiae die XIX Maij MDCCXXV », dell'archivio Domenicano di S. Sabina, segnato IV 212 (sezione: Provincia Regni) ff. 68, 76v, 2v, 17. Per altre referenze si consulti TELLERIA, *op. cit.* II 69, 749, 772; TANNOLA Antonio Maria, CSSR, *Vita ed Istituto di S. Alfonso Maria de Liguori* (Napoli 1857) III cap. XI.

(44) Alfonso con estrema delicatezza verso l'ottantenne D. Luca Cacciapuoti che da trent'anni esercitava quell'ufficio lo lasciò rettore titolare creandolo in pari tempo canonico della cattedrale. Cf. TELLERIA, *op. cit.* II 69; TANNOLA, *op. cit.* III c. XI.

(45) Nato a Curteri frazione di Mercato S. Severino (Salerno) il 7 febbraio 1706, entrò tra i Redentoristi il 15 maggio 1737 emettendone la professione il 21 luglio 1740. Fu maestro dei novizi, rettore, consultore generale, vicario generale dell'Istituto durante l'episcopato di Alfonso (maggio 1762 - 26 giugno 1780) e rettore maggiore dei Redentoristi delle case nel regno di Napoli (3 agosto 1787 - 11 aprile 1792). Morì a Pagani l'11 aprile 1792. Cf. *Spi-cilegium hist.* CSSR II (1954) 278; DE MEULEMEESTER, *op. cit.* II 455.

pretando il desiderio comune dei confratelli, fece tutti i passi necessari affinché Alfonso restasse rettore maggiore della congregazione, e la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari benignamente concesse la grazia in data 25 maggio 1762, ordinando però ad Alfonso di scegliersi un vicario generale per il governo immediato della congregazione. La scelta di Alfonso cadde proprio sul Villani al quale lasciò libertà di azione eccetto alcune questioni più importanti come l'accettazione di nuove fondazioni e l'abbandono eventuale di altre, nonché l'espulsione di professi indegni (46).

Rientrando la direzione delle missioni tra i poteri concessi al vicario generale, Alfonso non vuole forzare la mano, ma promette di inviare la lettera di richiesta. A quanto constava ad Alfonso però pareva impossibile accettare la missione richiesta, sia per la notevole distanza del luogo (non determinato nella lettera), sia perché avrebbe richiesto spese che la congregazione non era in grado di affrontare, tanto è vero che per le missioni già fatte era stata soccorsa di più centinaia di scudi, e soprattutto perché l'elenco delle missioni era ormai già pronto.

L'importanza di questa lettera però non sta in questa prima parte bensì nella seconda che, collegata alle due lettere seguenti (Arienzo 23-10-1763; Sant'Agata 6-1-1764) chiarisce bene una piccola vicenda occorsa al santo nella sua attività di scrittore.

Il 15 agosto 1763 Alfonso trovandosi a Nocera scriveva al suo segretario: « Domani andrò alla Cava a trattenermi per tre o quattro giorni, benché può essere che avessi d'andare in Napoli; perché ho trovato un revisore, P. Capobianco, che a cinque sole pagine del libretto, che ho fatto per la diocesi, ci ha fatte sei difficoltà. Onde bisognerà che me lo faccia mutare » (47). Questo testo alfonsiano ha fatto pensare che il libretto in questione non fosse altro che un catechismo (48). La quarta lettera rintracciata però dice espressamente che si tratta di una « Istruzione per li confessori della mia Diocesi che è simile a quella di [Giuseppe] Jorio (49), ma più piena di notizie morali ». Detta istruzione corrisponde dunque all'opera alfonsiana: *Il Confessore diretto per le Confessioni della Gente di Campagna* (Benevento, Pignatelli, 1764; Venezia, Remondini, 1764) di cui tratta il P. Maur. De Meulemeester alle pagine 122-23 del volume primo della *Bibliographie générale des Écrivains Rédemptoristes* e il P. Raim. Tellería alle pagine 309-10 del secondo volume della sua monumentale vita di *San Alfonso M^a de Ligorio*.

Ma c'è di più: nella stessa lettera vengono riferite ancora le proposizioni incriminate dal censore P. Alberto M. Capobianco O.P. (50). Alfonso

(46) TELLERÍA, *op. cit.* II 40-41, 239; *Spicilegium hist. CSSR* II (1954) 15.

(47) TELLERÍA, *op. cit.* II 149.

(48) TELLERÍA, *op. cit.* II 149-150, commentando il testo riportato scrive: « El librito debía de ser uno de aquellos "ricordi" o "dottrinelle" catequísticos parejos a los de la vecina diócesis de Caserta. »

(49) Missionario napoletano della Congregazione della Conferenza fondata dal P. Francesco Pavone. Scrisse varie opere pastorali, per le quali cf. TELLERÍA, *op. cit.* I III, 558, 567, 585, 664, 754, II 310; DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 85.

(50) Nato a Brindisi si fece Domenicano nella provincia religiosa delle Puglie. L'insegnamento di teologia iniziato nel convento di S. Domenico di Bitonto, a richiesta di vescovi e della Congregazione dei Vescovi e Regolari lo proseguì in vari seminari. Il primo maggio 1742 ebbe la licenza di insegnarla nel seminario di Bitonto, il 6 ottobre 1744 in quello di Brindisi, licenza che fu confermata ancora il 29 settembre 1750 per l'insegnamento quadriennale di filosofia e teologia. Avendo però i superiori accettato l'incarico dell'insegnamento nel seminario di Taranto in data 11 settembre 1750, egli dovette recarsi in quest'ultimo semi-

scrive infatti di lui: « Dice che: *melior est conditio possidentis*, vale solo per lo foro; che non è vero che la legge dubbia non può indurre un'obbligo certo. Cosa che io l'ho provata con evidenza: riprova il dire che il suddito dee ubbidire, sempre che la cosa imposta non è certo mala. Riprova che uno possa dare le chiavi al ladro, anche per timore della morte: riprova il dire che sia probabile che i Misterj della Trinità, ed Incarnazione debbon credersi di sola necessità di precetto; ed altre simili ».

Né si era fermato qui il revisore poiché, dopo di avere riprovato tali dottrine non perché contrarie al Vangelo ma solo perché contrarie al suo parere, con molta imprudenza, violando tutte le leggi sul segreto professionale, egli ne aveva parlato a più d'uno, sicché in Napoli correva la chiacchiera che quella operetta era « piena di lassità e di errori », onde Alfonso ben due volte nella stessa lettera promette al Fatigati di inviargli le censure e le sue risposte pregandolo di aiutarlo anche presso il Cardinale Arcivescovo di Napoli Antonino Sersale, che spera non lo farà restare con tanto obbrobrio. Ma le risposte alle critiche inviate al Fatigati insieme alla lettera seguente (Arienzo 23-10-1763) non sono state rintracciate.

Nella quinta lettera (Arienzo 23-10-1763) Alfonso ringraziando cordialmente l'amico del suo efficace interessamento presso il cardinale affine di evitare la riprovazione della sua opera, gli notifica di aver rinunciato alla approvazione in Napoli pregando il Canonico Marco Celentano (51) di « spun-

nario con determinazione del 19 gennaio 1751. Il 26 marzo seguente la Congregazione dei Vescovi e Regolari gli concesse di abitare nel palazzo arcivescovile della stessa città. Creato dottore e maestro in sacra teologia con decreto emesso dal Maestro Generale Antonin Bremond il primo febbraio 1754, il mese seguente in data 22 fu assegnato al convento di S. Domenico Maggiore di Napoli. Cf. « Regestum ab initio regiminis R.mi Patris F. Thomae Ripoll electi in Magistrum Generalem Ordinis Praedicatorum, Bononiae die XIX Maii MDCCXXV » (Ms. dell'Archivio Domenicano di S. Sabina, Roma, segnato IV 212, sezione: Provincia Apuliae, ff. 67, 73v, 6, 6v, 7, 24 e Provincia Regni, f. 17). Creato arcivescovo di Reggio Calabria il 6 aprile 1767 ne prese possesso per mezzo del suo Vicario Generale Mgr. Francesco Romani il 16 maggio e vi fece l'ingresso l'8 luglio dello stesso anno. Il seminario fu la preoccupazione costante del suo lungo governo; dopo di averlo ricostruito, coadiuvato da professori valorosi ne elevò il livello culturale coll'aggiunta anche di nuove cattedre per comodità della gioventù studiosa della regione, rimasta sprovvista dell'opera educatrice dei Gesuiti esiliati il 28 novembre 1767. Mise mano anche alla ricostruzione della cattedrale, che poté terminare nel 1792. Prima di questa data però e cioè l'8 dicembre 1789 Ferdinando IV lo aveva nominato cappelano maggiore del regno di Napoli, sicché il 2 gennaio 1790 egli partì definitivamente per Napoli ritenendo il governo della diocesi fino al 30 giugno 1792, quando fu accettata la sua rinuncia. Egli morì a Napoli il 14 febbraio 1798. Negli otto anni di assenza dalla sede reggina, governò per mezzo del Vicario Generale Mgr. Domenico Giuseppe Barilla e solo sei mesi prima della sua morte ebbe il successore Mgr. Bernardo M. Cenicola O.F.M., al quale egli cedé cocchi, cavalli e arredi preziosi. Poco prima di morire aveva rinunciato anche alla dignità di cappelano maggiore del regno, sicché il 9 febbraio 1798 gli succedeva Mgr. Agostino Gervasio arcivescovo di Capua. Cf. TELLERIA, *op. cit.* II 150, 294; DE LORENZO A., *Un terzo manipolo di monografie e memorie Reggine e Calabresi* (Siena, Tip. S. Bernardino, 1899), 56-62, 82-84, 89-123; DEL POZZO, *op. cit.* 132, 138, 171, 177; CAPPELLI, *op. cit.* XXI 163-164; DAMMIG Enrico, M.I., *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII* (Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana, MDCCCXLV) 349-351.

(51) Nato verso il 1697 a Napoli fu vicario curato della cattedrale poi canonico teologo dal 28 settembre 1755, quindi segretario del clero, rettore del seminario urbano, esaminatore sinodale e convisitatore della diocesi. Nominato protettore del conservatorio di S. Raffaele destinato alle giovani pericolanti lo provvide di sede più spaziosa e decorosa. Fu uomo di grandè carità, piacevolezza, prudenza e umiltà che lo portò a rinunciare ai vescovadi di Sora e di Troja. Morì a Napoli il 2 febbraio 1764. Cf. SPARANO, *op. cit.* II 376-377; SANTA-

tare » la sessione già stabilita per il giudizio dell'opera. A questo passo era stato indotto « perché il P. Capobianco non cederà mai a quel che ha detto, ed all'incontro il Sig. Cardinale per giusti fini non vorrà disgustarselo; onde io sempre ci resterei di sotto ». Al termine della lettera si ha una ferma protesta contro l'intolleranza del revisore. Alfonso scrive chiaramente: « Il Revisore non può altro riprovare, che le opinioni contro la Fede, e quelle che sono evidentemente false; ma non quelle che non sono secondo il suo parere, sempre che non sono riprovate dalla Chiesa, ed all'incontro sono difese da altri buoni Autori ».

Al corpo della lettera seguono due aggiunte, nella prima delle quali Alfonso dice al Fatigati che può inviargli la risposta per mezzo del Fratello Francesco Antonio Romito, che aveva recapitato la lettera di Alfonso. Nella seconda aggiunta poi egli si congratula collo stesso Fatigati della accettazione della sua rinuncia all'episcopato da parte della Reggenza. Alfonso confessa candidamente che se egli avesse accettato quella dignità « in queste circostanze presenti n'avrei avuto un gran dolore per ragione del danno che poteva avvenire alla vostra Congregazione ».

Nella sesta lettera (Santagata 6-1-1764) Alfonso riferisce che il Canonico Celentano l'aveva accontentato a metà; aveva cioè parlato al Cardinale di non far tenere la sessione prevista per il giudizio sul suo libro ma non gli aveva voluto comunicare il risultato del colloquio onde egli prega il Fatigati di fare di tutto per cavarglielo di bocca e di comunicarglielo quanto prima per potersi regolare.

Nella settima lettera (Arienzo 22-8-1764) Alfonso chiede al Fatigati di riferirgli il pensiero dei circoli ecclesiastici napoletani intorno alla condanna fatta dal S. Ufficio *approbante Summo Pontifice* di dieci proposizioni, che egli aveva lette in una carta stampata. La proposizione o tesi che più lo preoccupava era questa: « 1. Esser lecito seguire la più probabile per la libertà quando è probabile l'opinione per la legge. 2. Esser lecito tra due probabili seguire la meno tuta. 3. Tra due probabili esser lecito seguire la meno probabile », perché distruggendo essa « ogni uso di probabilità » e permettendo solo l'uso delle sentenze « moralmente certe », distruggeva la base del sistema alfonsiano del probabilismo moderato o equiprobabilismo, e ciò proprio quando esso giungeva al suo perfezionamento (52).

Quantunque Alfonso parli di dieci proposizioni è certo però che si trattava delle undici proposizioni o tesi di Avisio (ora Lavis nella diocesi di Trento da cui dista poco più di 8 Km.). Il 10 giugno 1760 D. Agostino Bonora (53) affisse nella sua canonica di Lavis un foglio manoscritto dal titolo:

MARIA Can. Pasquale, *Historia Collegii Patrum Canonicorum Metrop. Ecclesiae Neapolitanae ab ultima ejus origine ad haec usque tempora* (Neapoli, Typis Francisci Jannini, MCM) 168.

(52) Il sistema elaborato da Alfonso in lunghi anni di riflessione raggiunse la piena espressione personale colla pubblicazione della *Breve Dissertazione dell'uso moderato dell'opinione probabile*, avvenuta a Napoli presso il tipografo Di Domenico nel 1762 e cioè all'inizio della sua vita pastorale. Cf. TELLERIA, *op. cit.* II 288-294; TER HAAR Franz, C.S.S.R., *Ven. Innocentii PP. XI de Probabilismo Decreti historia et vindiciae* (Romae, Frid. Pustet, 1904) 44, 131. Per la storia del probabilismo basti citare DEMAN Th., O.P., *Probabilisme = Dictionnaire de Théologie Catholique* (Paris, Letouzey et Ané, 1936) XIII¹ coll. 417-619.

(53) Originario di Cavalese e cittadino di Trento, appartenne ai Canonici Regolari Lateranensi di S. Agostino a S. Michele sopra Trento. Decano Foraneo nel 1747, pievano di

« Probabilismus Publicae disputationi Ven. Clero Avisiensi exercitii gratia expositus contra probabiliorismum stricte talem, utpote *negotium perambulans in tenebris*. Pro die 10. Junii 1760, in aedibus canonicalibus Avisii » (54). Quello scritto conteneva undici tesi la prima delle quali è precisamente quella riportata da Alfonso in traduzione italiana. Eccola nel testo originale: « 1. Probabilismus noster versatur circa haec tria: Licet sequi probabiliorem pro libertate, relicta minus probabili pro lege. Licet sequi aequae probabilem pro libertate, relicta aequae probabili pro lege. Licet sequi minus probabilem pro libertate, relicta probabili pro lege » (55). La espressione alfonsiana « dieci proposizioni, o siano tesi » è pienamente giustificata dal fatto che la prima tesi da lui riportata costituisce la base delle tesi seguenti. Tra queste ultime e la prima infatti si leggono queste parole: « *Ex iis deducuntur sequentia paradoxa* » (56).

Nella discussione tenuta a Lavis l'undici giugno 1760 le dette tesi furono brillantemente impugnate dai sacerdoti D. Francesco Fabbri da Drebeseno, D. Bartolomeo Francesconi di Brentonico e dal Filippino P. Francesco Oliboni di Pescantina (57). Esse dopo di essere state condannate da Mgr. Francesco Felice dei Conti Alberti (58), principe vescovo di Trento, con lettera circolare del 3 gennaio 1761, furono denunciate a Roma dal Canonico Pietro Ceschi e furono nuovamente condannate dalla Inquisizione *coram Clemente XIII* il 26 febbraio 1761. Veramente esse non erano nuove, poiché erano già state discusse dai Gesuiti a Palermo fin dal 1754, ma non essendo state denunciate non erano state prese in considerazione. Questa volta però esse furono condannate, ma non tutte colla stessa forma, poiché alcune lo furono come false, altre come temerarie, altre come *piarum aurium offensivae* e una come erronea e vicina alla eresia (59).

Alfonso nel desiderio di vederci chiaro non si contentò di chiedere il

Giovi nel 1762 e di S. Michele all'Adige nel 1770 dove morì il 15 febbraio 1783. Fu di bassa statura e buon violinista. Cf. *Contributi alla storia dei Frati Minori della provincia di Trento. Nel settimo centenario della morte di S. Francesco* (Trento, Arti grafiche Tridentum, MCMXXVI 158-159; DELL'ANTONIO Orazio, O.F.M., *I Frati Minori nel Trentino* (Trento, Tip. Francescana, 1947) 206.

(54) LIGUORI Alfonso de (S.), C.SS.R., *Dell'uso moderato dell'opinione probabile = Opere del Beato Alfonso M. de Liguori*, Classe seconda: Opere Morali (Torino, Giac. Marietti, 1829) vol. XVII 290-292; IDEM, *Apologia in cui si difende la dissertazione del medesimo prima data in luce circa l'uso moderato dell'opinione probabile, dalle opposizioni fattegli da un molto rev. p. Lettore, che si nomina Adelfo Dositeo* (ibidem 1829) vol. XVI 152-154; REUSCH Franz Heinrich, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte* (Bonn, Verlag Max Cohen & Sohn, 1885) II 825; *Contributi alla storia dei Frati Minori* 159.

(55) Cf. le stesse indicazioni delle operette alfonsiane già citate.

(56) *Ibidem*.

(57) Cf. *Contributi alla storia dei Frati Minori* 158. Affine di farle colpire da censura ecclesiastica le tesi furono fatte stampare a Lugano dal Francesconi. Cf. DELL'ANTONIO, *op. cit.* 210 nota 13.

(58) Nato a Trento il 4 ottobre 1701 nel 1724 fu nominato canonico. Dopo vari uffici di responsabilità il 6 marzo 1756 fu creato coadiutore con diritto di successione di Mgr. Domenico Antonio dei Conti di Thunn, e prese possesso il 26 ottobre dello stesso anno ricevendo la consacrazione il 14 novembre seguente. Alla morte del Thunn (7-9-1758) egli assunse il governo della diocesi di Trento che ritenne fino alla sua morte avvenuta l'ultimo dell'anno 1762. Fu pastore dotto, zelante e antiprobabilista convinto. Cf. BONELLI Benedetto, O.F.M., *Monumenta Ecclesiae Tridentinae* (Tridenti, Typ. Joan. Bapt. Monauni, MDCCCLXV), parte II del III volume di *Notizie storico-critiche* 262-264.

(59) REUSCH, *op. cit.* II 825.

parere del Fatigati, ma ricorse anche al Segretario della Congregazione dell'Indice P. Pio Tommaso Schiara O.P., al Maestro del S. Palazzo P. Tommaso Agostino Ricchini O.P. e allo stesso Penitenziere Maggiore Card. Antonio Andrea Galli (60). Le risposte avute da fonti così qualificate lo rassicurarono pienamente, e Alfonso poté proseguire la difesa del suo sistema (61).

Nella ottava lettera (Nocera 2-6-1785) diretta a D. Emiliano Palladini, Alfonso porge le più sincere condoglianze per la perdita dell'amico Fatigati (19 maggio 1785) a tutta la congregazione della S. Famiglia e promette suffragi personali e dei suoi confratelli per l'anima sua benedetta col desiderio di riunirglisi presto in cielo (62).

I

Lettera al Sac. Gennaro Fatigati

L'originale di questa lettera si conserva presso l'Archivio Storico, Istituto Universitario Orientale, Napoli, Zibaldone dell'anno 1753 a 1759, vol. 7, 1 fnc.

Il corpo della lettera è scritto di mano d'un segretario, tranne le due ultime righe della firma che sono autografe. Prima di queste due righe, forse lo stesso Fatigati annotò: « il quale fu fatto vescovo di S. Agata de' Gotti ».

R.mo Padre Signore e P.ñe Col.mo
Viva Gesù, Maria, Giuseppe, e Teresa

Nocera 27 Giugno 1759

D. Gennaro mio caro, io credevo che V.S. si ritrovasse in Roma; ma ora dalla lettera che ricevo, leggo che sta in Napoli.

Circa l'affare della Donna in Salerno primieramente le dico, che con questo novello Arcivescovo io non ci ho mano: inoltre mi pare difficilissimo per non dire impossibile: del resto se mai potesse riuscire, non lascerò d'usar qualche mezzo. Mi raccomandi a Gesù Cristo, e resto.

Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa
Di V.S. R.ma

Umil.mo servo
Alfonso de Liguori del SS. R.re

(60) Le risposte da loro date Alfonso le riporta nelle due opere già menzionate rispettivamente alle pagine 301-303, 300-301, 303-304 nella prima e 163-164, 164-165, 166-167 nella seconda.

(61) Ciò dovette fare specialmente contro il Domenicano P. Giovanni Vincenzo Patuzzi che si nascondeva sotto lo pseudonimo Adelfo Dositeo. Cf. TELLERÍA, *op. cit.* II 295-305; REUSCH, *op. cit.* II 825.

(62) Il suo desiderio si compiva due anni dopo e cioè il primo agosto 1787, quando Alfonso rendeva a Dio la sua bell'anima nella casa di Pagani.

II

Lettera al Sac. Gennaro Fatigati

L'originale si trova nell'Archivio Storico, Istituto Universitario Orientale, Napoli, Zibaldone del 1762 e 1763 principiando dal mese di Maggio 1762 fino a tutto dicembre 1763, vol. 9, 1 fnc.

Autografe sono solo le righe che seguono la data. Al margine superiore destro è annotato: « Ricevuta alli 26 Luglio ».

R.mo Padre Signore Padrone Col.mo

Ricevo la lettera di V.S. R.ma, e sento in quella l'anizia di vedermi in Napoli, el dispiacere ebbe nel sentirmi ritirato, per lo che rendo distinte azzioni di grazie al suo buon cuore delle cordiali espressioni avanzatemi, e siccome spero impiegarmi in cose di suo vantaggio, cossi vi priego tenermi raccomandato alle sue fervide orazioni, accio disimpegnar possa que' doveri porta seco la carica addossata alla mia debolezza. Averò a suo riguardo tutta la mira al P. Rossi Agustiniano, il quale mi venne raccomandato anche in Roma, e tutto quello che senza scrupolo della mia coscienza posso fare per lui s'assicura che non il tralascio. Si conservi in tanto in buona salute, e resto con pienezza d'affetto dicendomi.

Di V.S. R.ma

Santagata 21 Luglio 1762

D. Gennaro mio avevo desiderato di venire a trovarvi in Napoli, ma ebbi da partire subito per la Diocesi. Raccomandatemi a Gesù Cristo perché sto pieno di scrupoli. Riveritemi tutti i Compagni &

Dev.mo ed oblig.mo servitor vero
Alfonso Maria Vescovo di S. Agata

D. Gennaro Fatigati Superiore
della Ven. Congr. della S. Famiglia

III

Lettera al Sac. Gennaro Fatigati

L'originale si trova nell'Archivio Storico, Istituto Universitario Orientale, Napoli, Zibaldone del 1762 e 1763, vol. 9, 1 fnc. rv.

Sono autografe soltanto le ultime due righe della firma, che seguono la data.

Rev.mo Sig.re Sig.re e P.ñe Col.mo

Viva Gesù Maria

Ho bisogno della grazia di V.S. Rev.ma. Jo tengo un Religioso Domenicano in Santagata, il P. Tommaso Maria Caputo, il quale

mi serve da Consultore, Teologo, Esaminatore e quel che più m'importa egli fa la lezione di Teologia al Seminario, dove fa tanto bene non solo per le lettere, ma anche per lo spirito co Seminaristi perché veramente è un santo Religioso. Ora ho inteso che il Provinciale de Majo vuol levarmelo per farlo Confessore di quelle quattro capo di pezze che stanno al Conservatorio del Rosario di Portamedina. Jo ho scritto già a Mons. Nunzio (il quale per altro mi vuol bene) che mi ottenesse la grazia dal P. Provinciale di lasciarmi questo Religioso tanto più che da pochi mesi egli ha cominciato il corso di Teologia. Spero che Mons. Nunzio mi ottenga questo favore e questa carità, che si merita almeno per compassione un povero vescovo vecchio, e malato, di non levargli questo ajuto per bene di tutta la sua Diocesi, e per sollievo delle sue angustie. Per tanto io imploro anche il favore di V.S. Rev.ma, acciocché ne parli con impegno al Nunzio. Il Provinciale non mancherà di replicare forse al Nunzio ch'egli non ha miglior soggetto da destinare al Conservatorio; ma questo è quello che prego V.S. Rev.ma insinuare a Mons. Nunzio, che conviene preferire il bene d'un Seminario di Ecclesiastici e di tutta una Diocesi ad un Conservatorio di femine. Tanto più che questo Religioso mi è un gran sollievo per gli esami, e per li consigli in mezzo a tanti scrupoli che mi opprimono colla vecchiaja e mala salute. Ultimamente nella mia Diocesi sono stato male e vicino a morte con un catarro di petto. Ora sto quì a Nocera mandato da Medici a ristabilirmi. Spero da V.S. Rev.ma questa carità, ma fatta con calore, e quanto più presto, perché temo che il Provinciale corra subito a Mons. Nunzio a scusarsi, e Mons. Nunzio gli accordi la scusa, ed io ne resterei molto afflitto. Mi comandi poi se vagli a niente, e per compassione raccomandandi a Gesù Cristo un povero tribolato vecchio, infermo, e vescovo, e pieno di scrupoli. Le bacio le mani e resto confermandomi

Di V.S. Rev.ma

Nocera 25 Agosto 1763

Div.mo e Obbl.mo servitor vero
Alf.° M.^a Vesc.° di S. Agata &

IV

Lettera al Sac. Gennaro Fatigati

L'originale si conserva nell'Archivio Storico, Istituto Universitario Orientale, Napoli, Zibaldone del 1762 e 1763, vol. 9, 1 fnc. r.

Senza firma e data, la lettera porta al margine superiore sinistro la seguente nota di mano del Fatigati: « Questa è di Mons. de Liguoro Vescovo di S. Agata di Gotti ».

Rev.mo Padre Signore e Padrone Col.mo

Viva Gesù Maria e Giuseppe

D. Gennaro mio caro io non m'intrico più circa le Missioni, queste le dispone tutte il P. Vicario che sta inteso delle cose; Jo appena dispongo di certe cose principali della Congregazione. La vostra lettera dunque la manderò al P. Vicario che sta nella Casa di Benevento. Ma per quel che sento e sò sarà difficile, perché la Congregazione non ha forza di fare queste Missioni così lontane; per quelle che ha fatte è stata soccorsa di più centinaja la volta. Tanto più che ora sento già avere quì appuntate le Missioni. Basta manderò la lettera.

D. Gennaro mio io l'avevo da scrivere a lungo, ora solamente voglio accennarle qualche cosa. Dal P. Capobianco m'è stato fatto un tratto troppo duro. Egli ha avuto a rivedere una mia Istruzione per li Confessori della mia Diocesi che è simile a quella di Jorio, ma più piena di notizie morali. Il P. Capobianco non la vuol passare dicendo che è contraria al Vangelo. Le cose che mi critica le manderò appresso a V.S. Rev.ma colle mie risposte. Dice che *melior est conditio possidentis* vale solo per lo foro: che non è vero che la legge dubbia non può indurre un'obbligo certo. Cosa che io l'ho provata con evidenza: riprova il dire che il suddito dee ubbidire, sempre che la cosa imposta non è certa mala. Riprova che uno possa dare le chiavi al ladro, anche per timore della morte: riprova il dire che sia probabile che i Misterj della Trinità, ed Incarnazione debbon credersi di sola necessità di precetto; ed altre simili. Dunque per tali dottrine che le dicono mille Autori, ed anche Probabilioristi, il Revisore può riprovare un libro? Queste dottrine dunque son contrarie al Vangelo? Ma perché? perché lo dice esso? Jo ne ho scritto al Cardinale. Ma oggidi si va alla moda. Se mai occorre vi prego ad ajutarmi, perché appresso le manderò una nota stesa delle opposizioni e delle mie risposte. Spero che il Sig. Cardinale non voglia farmi restare con questo obbrobrio, mentre si è sparso per Napoli, che questa mia Opera è piena di lassità e di errori. Sia benedetto Dio che ora da Vescovo m'ha fatta soffrire questa spina così pungente. Dunque chi non seguirà Concina, e Patuzzi va contro l'Evangelio? Dio mio a che siamo arrivati. La prego a raccomandarmi a Gesù Cristo, e mi confermo.

V

Lettera al Sac. Gennaro Fatigati

L'originale si trova nell'Archivio Storico, Istituto Universitario Orientale, Napoli, Zibaldone del 1762 e 1763, vol. 9, 1 fnc.

Autografe sono le righe seguenti la data, compresa la invocazione « Viva Gesù, e Maria », nonché le due ultime righe della firma.

Rev.mo Padre Signore Signore e Padrone Col.mo

Viva Gesù e Maria

D. Gennaro mio caro, intesi già dal Fratello il favore che V.P. R.ma intendeva di compartirmi presso sua E[minenza] per la Sessione da farsi circa la mia povera Operetta; io le resto infinitamente obbligato del suo bon'animo, perché ho risoluto (come ho scritto ancora al Sig. Canonico Celentano) di non parlarne più di quest'Approvazione in Napoli, ed ho pregato il C. Celentano, che facesse spuntare questa Sessione. Perché il P. Capobianco non cederà mai a quel che ha detto, ed all'incontro il Sig. Cardinale per giusti fini non vorrà disgustarselo; onde io sempre ci resterei di sotto. Ricevo ora questa mortificazione che mi manda Dio, e dico *Amen*.

Questa è la moda che corre, che abbiamo da ricever le Regole della Morale da' Parlamenti de' secolari, non più dalla Chiesa. Dio però ci rimedierà col tempo. Prego però V.P. a farmi questo piacere, quando ha tempo di leggere questo foglio che le mando delle Risposte fatte alle cose che mi avea notate il P. Capobianco. Veda V.P. se erano cose da riprovare in un Libro. Il Revisore non può altro riprovare, che le opinioni contro la Fede, o quelle che sono evidentemente false; ma non quelle che non sono secondo il suo parere, sempre che non sono riprovate dalla Chiesa, ed all'incontro sono difese da altri buoni Autori. Ma non ci è rimedio, questo ha da patire chi non vuol essere oggidì letterato alla moda. Le bacio le mani, e non si scordi di raccomandarmi a Gesù nella Messa.

Di V.P. Rev.ma

Arienzo 23 ottobre 1763

La riverisco, e la prego a mandarmi poi un verso di risposta a questa mia. Potrà mandar la Risposta in mano di Fratello Francesco. Viva Gesù, e Maria.

Mi rallegro poi della rinunzi [*sic*] che ha fatta e dell'accettazione della Reggenza; altrimenti in queste circostanze presenti

n'avrei avuto un gran dolore per ragione del danno che potea avvenire alla vostra Congregazione.

Dev.mo ed obbl.mo servitor vero ed antico
Alf.° M.^a Vescovo di S. Agata &

VI

Lettera al Sac. Gennaro Fatigati

L'originale sta presso l'Archivio Storico, Istituto Universitario Orientale, Napoli, Zibaldone del 1764 principiando dal mese di Gennaro fino a tutto Xbre, 1 fnc.

Sono autografe soltanto le due ultime righe della firma.

R.mo P.dre Sig.e e P.ñe Col.mo

Viva Gesù e Maria

Il Canonico Celentano mi promise di parlare al Sig. Cardinale acciò non facesse fare la Sessione per lo mio Libro, com'io l'avevo pregato. Jo so che Celentano ha parlato col Cardinale, ma esso Celentano non ha voluto (benché m'abbia scritto) avvisarmi niente di quel che gli ha risposto il Cardinale. Prego V.P. R.ma a parlare con Celentano, e cavargli di bocca, che cosa gli rispose il Cardinale, e poi ad avvisarmelo. Mi faccia questo favore, perché ciò mi preme saperlo per potermi regolare. Non altro, mi raccomandi a Gesù &. ; e dica al Fratello quando può tornare per la risposta. Cesso confirmandomi

Di V.P.R.ma

6. Santagata del 1764

Div.mo ed Obbl.mo Servitor vero
Alf.° M.^a Vesc.° di S. Agata

VII

Lettera al Sac. Gennaro Fatigati

L'originale si trova nell'Archivio Storico, Istituto Universitario Orientale, Napoli, Zibaldone del 1764.

Sono autografe soltanto le due ultime righe della firma.

R.mo P.dre Sig.e e P.ne Col.mo

Viva Gesù Maria e Giuseppe

D. Gennaro mio caro sono a pregare V.P. R.ma di rispondermi a un dubio. Ultimamente ho lette in una carta stampata dieci pro-

posizioni, o siano Tesi dannate in Roma dalla S. Congregazione del S. Ufficio approbante S. Pontifice. Tra queste vi è la prima Tesi, dove si dice :

- 1) Esser lecito seguire la più probabile per la libertà quando è probabile l'opinione per la legge.
- 2) Esser lecito tra due probabili seguire la meno tuta.
- 3) Tra due probabili esser lecito seguire la meno probabile.

Ora questa prima Tesi si dice esser condannata dal Papa, e pubblicata in Trento. Sicché oggidì non sarebbe più lecito neppure seguire l'opinione più probabile per la libertà, quando la contraria fusse probabile ancorché meno probabile. Io però intesi anni sono, che il Papa avea ordinato, che tal condanna non si publicasse in Roma. Ed infatti se vi fosse tal condanna sarebbe proibito ogni uso di probabilità, e solo sarebbe lecito operare colle sentenze moralmente certe. Ma non mi pare, che siasi appresa così per il Mondo mentre questa condanna totale d'ogni opinione probabile anche più probabile. Prego V.P., che sta intesa delle cose ad avvisarme che cosa si dice, e che cosa giudica di tal condanna; Non altro, mi confermo

Di V.P. R.ma

Arienzo 22 agosto 1764

Div.mo ed obbl.mo servitor vero
Alf.° M.^a Vesc.° di S. Agata de' Goti

VIII

Lettera al Sac. Emiliano Palladini

L'originale si conserva nell'Archivio Storico, Istituto Universitario Orientale, Napoli, *Vescovi*, 1 fnc.

E' autografa soltanto la firma.

R.mo Padre e P.ñe Col.mo

Ben ha avuta ragione cotesta santa Comunità, e tutta cotesta Capitale di rammaricarsi assai per la perdita del degnissimo Padre D. Gennaro. Assicuro V.P. R.ma, che la mia afflizione non è stata punto inferiore a cagion della stima, ed affetto che pel medesimo ho sempre avuta, e per la grande obbligazione che le ho professata. Spero di certo che sia nel Cielo, ma ciò non ostante adempirò al mio dovere di offerir suffragj per l'anima sua benedetta, e di fargliene anche offerire da' miei Compagni. Jnsieme con questi pregherò

altresì il Signore a volere accrescere lo spirito alla Persona di V.P., acciò con un successo sempre più felice possa governare cotesto Collegio. E perché io sto ad ogni momento aspettando la sorte di unirmi nel Cielo col suddetto Padre di b.m., perciò prego V.P. R.ma, e tutta cotesta divotissima Comunità ad implorare per me miserabile la Divina misericordia per una buona morte. Ed offerendomi tutto a di loro servizio, con distinta stima Le fo mille riverenze, e costantemente mi rassegnò

Di V.P. R.ma

Nocera 2. Giugno 1785

Div.mo ed obblig.mo Servitor vero
Alf.° di Liguoro, Vesc.°

R.mo Padre
D. Emiliano Palladini
(Napoli).

Nota della redazione. - L'esistenza delle otto lettere di S. Alfonso al Sac. Fatigati, qui riprodotte, potrebbe indurre a pensare, che nel nostro Archivio generale sia conservata qualche lettera dello stesso Fatigati, diretta al Santo. Una ricerca fatta in proposito ha avuto esito negativo, nel senso cioè che non si trovano le lettere del Fatigati alle quali S. Alfonso diede risposta. Abbiamo invece 2 lettere del Fatigati a S. Alfonso, che non hanno alcuna relazione con gli affari trattati nelle suddette lettere (AG I D 36, 43). Ad ogni buon conto diamo di esse una breve notizia.

1. - Napoli, 9 IX 1769. Sottopone il dubbio, se un parroco ammalato sia obbligato a celebrare per il popolo il giorno di festa.

2. - Napoli, 18 VII 1779. Dichiara estinto un debito verso il medico Tamaro, che curò S. Alfonso quando stava ancora al Collegio dei Cinesi; per conferma allega una ricevuta autenticata da notaio.